



Ripatransone: tratto del "Pomerio" dirupato nel 1481. ■ Porto S. Giorgio: il Mastio della rocca. ■ Grottammare: l'antico incasato saccheggiato dai Turchi nel 1525.

dove, presumibilmente, poteva attendersi l'approdo dei Turchi: Porto S. Giorgio, Torre di Palme, Grottammare, S. Benedetto, S. Andrea, Marano ecc.

Maggiore attenzione fu invece dedicata dall'imperatore Carlo V ad un tratto deserto della costa: la foce del Tronto. Qui si innalzò una compatta torre di 4 piani (conforme alle 339 del Viceame Napoletano) per coordinare il terreno al bisogno della difesa: al primo piano vi era il deposito dei viveri e delle munizioni; al secondo e al terzo gli alloggi per i militari e al quarto una terrazza sostenuta da una cornice aggettante per l'avvistamento del Turco. Italianizziamo la pietra commemorativa: "Carlo V Imperatore dei Romani, anno 1547. A tutela degli onesti e a punizione dei rei, l'illustrissimo Don Pietro di Toledo, Vicere e Capitano Generale, ha dato incarico al

Magnifico Martino Sicuro di costruire e proteggere il Paese" (N. Palma - Storia di Teramo, III, 25).

L'ufficio della torre fu perfezionato con un efficace servizio di staffetta che perlustrava senza sosta il litorale.

Anche nell'entroterra si predispose la difesa: Ripatransone, per esempio, nel 1481 irrobustì il recinto fortificato, dirupò il "Pomerio" (spazio circostante le mura dove era tassativamente vietato edificare o piantare vegetazioni), scavò profondi fossati e fece "copiosa provvista di salnitro per manipolare la polvere da moschetto" (G. Colucci - Antichità P.).

Intanto, una componente fondamentale dell'esercito Pontificio, la cavalleria, esplorava ininterrottamente la costa, alta, bassa e frastagliata, della Marca Anconetana.

Si diedero pure disposizioni per costruire solide im-

barcazioni militari, provviste di cannoni e tre ordini di remi.

Paolo III (nepotista e grande mecenate delle arti), facendo un'analisi precisa della situazione, reputò necessario estendere su di un numero sempre più grande di uomini la sicurezza dello Stato e istituì, nel 1545, "l'Ordine Equestre dei Nobili Cavalieri Lauretani", che, al dire del Marcucci, doveva "invigilare per terra e per mare contra il Turco in difesa della S. Casa di Loreto": 25 cittadini ascolani vi si iscrissero (Saggio, 372).

Conseguenza logica di questo esaltante sforzo bellico, fu il depauperamento delle casse di S. Pietro. I Pontefici, per disporre di nuovi introiti, si videro allora costretti a spremere ogni possibile risorsa del Paese: dazi e gabelle aumentarono a dismisura; si giunse perfino ad accrescere di "tre quattrini per libbra il prezzo del sale".

E' il caso di ricordare che in questa drammatica circostanza Paolo III (in cerca di fondi) vendette alla Città di Ascoli la famosa fortezza di Montecalvo per 500 scudi.

Fu, comunque, una logorante lotta tra Islam e Cristianità e gli infedeli che cadevano nella rete dei Turchi (quando non subivano atroci mutilazioni) venivano abbandonati alle fatiche dei remi e alla mortificazione di una disagiata vita servile.

I Musulmani, di soppiatto, si spingevano nel Piceno Cristiano e attaccavano tutti quei punti che sembravano favorevoli: nel 1525, tanto per rammentare un episodio, la flotta "Turca Dulcignotta" (composta da 7 fuste) comparve davanti la spiaggia Fermana e mise in serie difficoltà l'insediamento costiero. Diversi castelli patirono il sacco e la plurifortificata Grottammare dovette cedere le armi. Fu un'orrenda carneficina! donne, sacerdoti, vecchi, bambini, nulla venne risparmiato dai figli di Maometto. Perirono anche alcuni commercianti ascolani (cf. Flash N. 112, pag. 24).

Non era infrequente, in quei tempi, vedere innocenti nelle mani degli Ottomani e corresponsioni di indennizzi in denaro per la loro redenzione! Rapportiamo alcuni